Tradizione culturale e patrimonio di lotte

CAGLIARI — L'ormai prossima scadenza delle elezioni regionali, il suo intrecciarsi con la prima elezione del Parlamento europeo e il terzo scioglimento anticipato del Parlamento nazionale, inducono le forze politiche sarde a non limitarsi ad una valutazione del quinquennio passato in termini di bilancio della sola settima legislatura isolana e ad affrontare invece il complesso tema dei rapporti tra le diverse istanze istituzionali. Anche il presidente della Giunta regionale, Pietro Soddu, ha affrontato questo tema in una recente intervista, liquidandolo però con l'affermazione un po' semplicistica secondo la quale una parte delle difficoltà attuali della Sardegna discenderebbe dalla debolezza della sua rappresentanza al Parlamento nazionale.

Non sfugge certo a nessuno che, per un lungo periodo, i gruppi dirigenti dei partiti sardi hanno avuto posizioni di grande rilievo a livello nazionale. Ma allora, come oggi, la politica per la Sardegna e per il Mezzogiorno non fu determinata da scelte derivanti dalla presenza di leader più o meno autorevoli nello schieramento dei partiti nazionali. Passò anzi in quegli anni una politica di ristrutturazione capitalistica e di intervento straordinario nel Mezzogiorno, voluta dalla DC, limitato alle opere pubbliche ed in genere a iniziative che non turbassero le convenienze dei gruppi capitalistici.

Erano gli anni della contraddizione tra emigrazione e miracolo economico, tra la disgregazione nel Mezzogiorno e nelle grandi periferie urbane e l'esplodere di uno sfrenato consumismo. Se vogliamo limitarci alla Sardegna, erano gli anni dello scontro tra il movimento di rinascita (nato dall'occupazione delle terre, dalla lotta dei bacini minerari e dal I congresso del popolo sardo) e la politica di prime pietre del ministro Segni, nonché quella di più esplicito sottogoverno del cagliaritano Maxia.

Negli anni '60 c'è il momento esaltante della definizione della prima legge sul piano di rinascita, e poi la gestione democristiana e di centro sinistra di tale legge; c'è lo sbarco di Rovelli, e si accentuano le caratteristiche di dipendenza dell'economia e della società sarda dalle grandi scelte nazionali. Nel bene e nel male.

E' alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70 che quel modello, anche per la spinta impetuosa del moto popolare, viene sottoposto ad una dura azione critica ed autocritica. Si va rapidamente dalla Commissione d'inchiesta sul banditismo alla definizione della nuova legge sulla rinascita, che individua nella riforma agro-pastorale, in una moderna base minerario-metallurgica e nello sviluppo di un tessuto di piccole e medie aziende la leva per correggere gli errori della scelta monoculturale della chimica già da allora scricchiolante.

Per non citare che un esempio delle scelte presentatesi in questa legislatura, basterà ricordare il recentissimo caso del cosidetto decreto Prodi. La formulazione di alcune norme che avrebbero consentito una gestione unitaria per il risanamento dell'intero gruppo Sir-Rumianca, è stata impedita non dalla debolezza della rappresentanza parlamentare sarda, ma dalla decisione dell'intero gruppo della DC (sardo e nazionale), alleato per l'occasione con la destra neofascista (e, purtroppo, al Senato anche con i partiti del centro sinistra), di rifiutare la proposta del PCI.

Potremmo ricordare altri casi (dalla discussione sul bilancio dello Stato a quella sulla Carbosulcis, dal dibattito sui trasporti a quello sul decreto legge della finanza locale) nei quali la posizione della DC è stata, nei fatti, ostile alle esigenze della Sardegna. Tuttavia il problema che vogliamo porre è un altro: se sia, cioè, legittimo affrontare il tema del riscatto del Mezzogiorno come la ricerca di concessioni all'autorevolezza di singoli parlamentari, e non invece come battaglia per un diverso orientamento complessivo della politica nazionale. A nostro parere la seconda strada è l'unica percorribile.

Per un'isola come la Sardegna — le cui speranze di rinascita sono fondate sulla riforma agro-pastorale, su una integrazione del proprio patrimonio minerario con risorse di importazione, e su una verticalizzazione della industria chimica di base — una politica di cooperazione internazionale e di amichevoli rapporti con i paesi emergenti è condizione essenziale. Quale scontro di classe va affrontato per impostare ed imporre una simile politica? Quale nuova dislocazione internazionale del nostro paese, nel quadro di una politica di pace e di distensione, è funzionale allo sviluppo dell'economia e della società sarda?

Per battere l'intreccio di interessi nazionali ed internazionali che si muovono sul mercato del petrolio e su quello di altre materie prime, appare necessaria una mobilitazione dell'intera classe operaia nazionale e di tutti i gruppi con i quali in questi anni si è venuta costruendo una politica di solide alleanze. Una chiusura regionalistica, uno scontro tra aree depresse ed aree sviluppate del nostro paese, lungi dal dare più spazio alla Sardegna, la condannerebbe a subire l'egemonia di coloro che già oggi detengono il controllo di tutte le mosse del complesso gioco che si va svolgendo.

Nella lotta del movimento sindacale e più in generale delle popolazioni in Sardegna, nel Mezzogiorno e in Italia, c'è stata in questi anni una duplice richiesta: migliori condizioni di vita e più capacità di contare nelle scelte decisive del Paese. Da entrambe le richieste emergeva ed emerge il rifiuto dei miti del consumismo ed una volontà di nuovi rapporti sociali che consentano a tutti di meglio comprendere la realtà. C'è l'esigenza di meglio padroneggiare problemi che dal villaggio, attraverso mille fili, collegano ciascun uomo a popoli e paesi lontani. C'è, dunque, la esigenza di trasfondere la nuova realtà dei rapporti economico-sociali nel patrimonio culturale di ciascuna comunità integrandolo ed arricchendolo.

Ecco perché il recupero di questo patrimonio non può essere realizzato in funzione di uno scontro con altri patrimoni culturali e regionali. La questione da porre è quella di un arricchimento, attraverso il recupero del patrimonio storico e culturale, della coscienza di ciascun popolo come condizione di un più consapevole impegno nella battaglia complessiva per cambiare insieme gli orientamenti della politica sarda e di quella nazionale.

Il tentativo della DC o di alcune sue frange di cavalcare il cavallo di un regionalismo arcaico, che pretenderebbe di porsi come espressione radicale della lotta di classe, rende chiari i limiti di una simile impostazione. Una riflessione su queste posizioni potrebbe diventare utile per coloro i quali non comprendono che solo il recupero insieme della tradizione culturale sarda e del patrimonio di lotte del movimento operaio isolano e nazionale, consente un autentico riscatto autonomistico della Sardegna.

Giorgio Macciotta

Combattiva manifestazione di studenti e leghe a Reggio Calabria

I giovani chiedono sviluppo e lavoro

Denunciato l'atteggiamento passivo dell'amministrazione calabrese - Incontro dei sindacati con la Regione - Le occupazioni effettuate nei giorni scorsi - I problemi specifici dei corsisti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Con una combattiva e responsabile manifestazione di lotta, migliaia di giovani disoccupati, corsisti e studenti hanno rivendicato il ruolo attivo e programmatorio della regione per assicurare nuove fonti di occupazione e di lavoro produttivo: al corteo, cui hanno preso parte anche delegazioni di giovani delle province di Cosenza e Catanzaro, numerosa è stata la partecipazione delle ragazze. Nelle decine e decine di striscioni e cartelloni, i giovani avevano scritto la loro collera, la loro protesta contro l'atteggiamento passivo della giunta regionale, contro il perpetuarsi di forme dispersive e clientelari con cui vengono gestiti i corsi di formazione professionale in Calabria: si tratta di somme ingenti (oltre 11 miliardi di lire all'anno) dispersi in corsi che non trovano sbocchi professionali, che servono solo a mantenere in piedi vecchi carrozzoni e strumenti di potere clientelare.

La giornata di lotta, che si è conclusa a tarda sera dopo l'incontro di delegazioni di giovani e di dirigenti della CGIL, CISL, UIL con i presidenti del Consiglio regionale e della giunta, con gli assessori ed i capigruppo consiliari, si è caratterizzata per l'estrema chiarezza degli obiettivi di lotta e per l'individuazione delle controparti: governo e Regione. Nella settimana scorsa, come si ricorderà, i giovani corsisti e i disoccupati avevano occupato, per ben 4 giorni, la sede della giunta regionale a Catanzaro a sostegno di una nuova politica strettamente collegata alle reali esigenze di sviluppo economico e sociale della Calabria: l'occupazione è cessata sabato scorso proprio a seguito della decisione di fissare stasera a Reggio Calabria l'incontro.

«Perché mai, perché mai non lavoriamo mai: perché sì perché sì, così vuole la DC», erano uno degli slogan più gridati da centinaia di giovani e di ragazze: c'è in tutti, ormai, la consapevolezza non soltanto dei gravi ritardi della giunta regionale incapace, perfino, di spendere le centinaia di miliardi dei «residui passivi» (per altro sempre crescenti) ma delle responsabilità politiche, soprattutto della DC, nella difesa dei vecchi canali clientelari e dei vergognosi metodi di interventi dispersivi ed «assistenzialistici».

Sui 3500 corsisti della 285 — se non dovessero intervenire precisi impegni — incombe, dal 19 giugno prossimo, la minaccia della disoccupazione; sugli 8 mila allievi dei corsi professionali l'avvenire resta assai precario ed incerto. Eppure, secondo il piano predisposto dalla Federazione sindacale unitaria e dalle Leghe dei giovani disoccupati, è possibile assicurare in Calabria una occupazione stabile a ben 10 mila giovani nei servizi sociali, nella valorizzazione dei beni culturali, nell'urbanistica, nel settore agricolo. Nel comizio, concluso dal segretario regionale della CGIL, Zavettieri, giovani e sindacalisti hanno decisamente respinto le manovre dei vari assessori regionali (tra i più spregiudicati è l'assessore all'agricoltura) tendenti a dividere i giovani con proposte di ripiego e clientelari.

La ripresa delle trattative con la giunta regionale, alla presenza dei capigruppo e dei rappresentanti delle forze sindacali, è un primo successo della lotta dei giovani; occorre ora definire e precisare nel tempo impegni specifici nei settori di lavoro strettamente collegati ad una politica di programmazione. In agricoltura occorre subito dotare le comunità montane di strutture di assistenza tecnica, di programmazione e contabilità aziendale; ristrutturare l'Ente di sviluppo agricolo e ripristinare il turn-over; nei servizi sociali avviare i consultori e gli asili nido; nell'urbanistica rafforzare gli Istituti autonomi case popolare, costituire gli uffici casa in relazione al piano decennale: nei «beni culturali» definire un piano tra Ministero e Regione per la ricerca e la ristrutturazione dei beni monumentali e archeologici; per la promozione aziendale costituire un ufficio regionale di ricerca in direzione della piccola e media impresa.

Tra gli obiettivi immediati sono il varo del piano per la formazione professionale '78-'79 e, per lo stesso periodo, il progetto della 285: definire con legge regionale i criteri della formazione professionale: condurre una indagine sul mercato del lavoro finalizzando i corsi alle reali esigenze occupazionali.

Su queste proposte si svilupperà il confronto con la giunta e la battaglia per il lavoro e l'occupazione giovanile in Calabria.

Enzo Lacaria

Dalla parte dei padroni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Per Gazzetta del Sud e Giornale di Calabria è già campagna elettorale. Messi da parte tatticismi e ondeggiamenti, i due organi di informazione calabresi si sono infatti allineati e coperti, al servizio dei padroni di sempre. Sintomatico di questa situazione è l'atteggiamento mantenuto sulla vicenda dell'occupazione di Palazzo Europa da parte dei giovani disoccupati e corsisti della 285.*

Da un lato la Gazzetta ha tentato maldestramente di dividere il movimento di lotta dei giovani inventandosi coordinamenti di corsisti contrari all'occupazione (clamoroso quello di Catanzaro smentito dagli studenti corsisti del capoluogo calabrese) e insistendo, fra le righe, per un intervento delle forze dell'ordine che servisse a sbloccare la situazione.

Dall'altro lato il Giornale di Calabria che ha seguito anche con attenzione la situazione, ma che domenica non ce l'ha fatta proprio più ed è intervenuto, con la solita ben informata firma addentro alle segrete cose di Palazzo Europa, menando fendenti a destra e a manca. Ma la firma, poverina, in questo caso conta poco: siamo infatti in campagna elettorale.

E cosa c'è di meglio allora che scrivere che l'occupazione è stata voluta, guidata, gestita dal PCI, da sindacalisti che fanno anche i funzionari di partito? Cosicché il giornale democratico, di massa, «di sinistra» getta per l'ellesima volta la maschera: ecco da quale parte sta, da quella, per intenderci, dall'assessore all'agricoltura Puija.

Per non incorrere in questo clamoroso falso al «cronista-megafono» del quotidiano di Piano Lago sarebbe bastato recarsi a Palazzo Europa durante l'occupazione: vi avrebbe visto sì giovani comunisti, ma anche giovani socialisti, cattolici, soprattutto giovani senza alcuna etichetta che hanno creduto e credono nel la lotta per il lavoro e l'occupazione.

Vi avrebbe visto dirigenti della CGIL, al massimo livello, comunisti e socialisti, impegnati per giorni e giorni a risolvere questa vertenza centrale per lo sviluppo nuovo della Calabria. Ma tutto questo non conta: contano i padroni che Gazzetta del Sud e Giornale di Calabria si sono votati a servire fino a che morte non li separi.

f. v.

Dopo l'annullamento della votazione che aveva eletto sindaco De Santis

Verso una soluzione pasticciata a Crotone?

DC e PSI sarebbero intenzionati a dar vita a un centrosinistra anomalo - I comunisti restano coerenti con l'impostazione data all'azione per superare la crisi: un'intesa delle forze democratiche

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Quasi con certezza DC e PSI dovrebbero realizzare a Crotone una giunta per il governo della città. L'interrogativo che circolava nella città prima dell'ultimo consiglio comunale di sabato scorso troverebbe una sua risposta nel momento in cui veniva reso pubblico un comunicato della Democrazia Cristiana e nel momento in cui il consigliere Frontera (PSI) intervenendo nella seduta consiliare lanciava frecciate critiche nei confronti dei comunisti.

La soluzione prospettata, lo ripetiamo, ufficiosa, quella appunto di un centro-sinistra anomalo, assume i caratteri di una gravità tale da poter dire sin da ora che essa non interverrà positivamente in direzione di un effettivo e reale approccio alla crisi che la città vive.

Il partito comunista, da parte sua, nel corso delle trattative aveva perseguito l'obiettivo, e intende mantenerlo ancora oggi, di dare vita ad una amministrazione di larga intesa tra le forze democratiche, ed in particolar modo tra le forze di sinistra, che affrontasse, sulla base di un programma, i problemi urgenti ed immediati della città nell'ottica generale e complessiva di largo respiro dei problemi stessi.

Lo stesso tentativo del compagno De Santis (eletto sindaco prima che intervenisse il parere del CORECO che annullava la sua elezione per vizio di illegittimità nella costituzione della presidenza del civico consesso) aveva mantenuto questa linea quando si focalizzavano i problemi centrali e di fondo per raggiungere l'intesa politica-programmatica.

La risposta negativa della DC già da allora(se non prima e certamente così) manifestava la volontà di marciare verso un obiettivo totalmente diverso dalle proposte che il Partito comunista presentava. E così avveniva tra i dirigenti della Federazione socialista che di fatto si arroccavano nelle posizioni già manifestate nel corso delle trattative.

I punti di incontro sia tra le forze democratiche, sia tra le forze di sinistra erano, e sono tuttora, quelli riguardanti la variante e la nomina negli enti pubblici. Il tutto all'interno del problema politico di fondo che per i comunisti significa nuovo modo di governare la città. C'è stata unità su questo problema? Certamente no. Ma è anche vero che si è tentato di fare in modo che il Partito comunista rimanesse isolato in città: un tentativo vano e privo di ogni serietà e correttezza politica. Oggi la città potrebbe trovarsi davanti a questa «novità»: quella che oggi nel consiglio comunale di fatto si possa formare una giunta. Una soluzione pasticciata che metterebbe in vita vecchi cadaveri del passato è controcorrente rispetto alla gravità della crisi generale di cui Crotone è un aspetto specifico e significativo. Vero è che nel momento in cui si dovrebbe realizzare questa giunta essa offenderebbe la coscienza civile e democratica dei cittadini di Crotone che hanno espresso la fiducia alla sinistra nel voto del 12 maggio.

Oggi il consiglio comunale, convocato per le ore 10, darà risposte ufficiali su questo grosso interrogativo e non si potranno più fare le dovute considerazioni dopo gli avvenimenti che si succederanno.

Carmine Talarico

Una tavola rotonda nell'ambito del congresso lucano della Federbraccianti CGIL

Come programmare nel Sud

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La profonda maturità dei braccianti lucani è emersa con tutta la sua specificità nel primo congresso regionale della Federbraccianti CGIL e ancor più chiaramente nella tavola rotonda promossa durante i lavori, con la partecipazione della compagna Donatella Turtura, segretaria generale della Federbraccianti, l'on. Elvio Salvatore responsabile nazionale della Commissione agraria del PSI, l'assessore regionale alla Agricoltura Coviello, il dottor Cuoco presidente dell'IBRES e il compagno Curcio, della segreteria regionale del PCI.

Esempio tangibile è lo sciopero interregionale di Puglia, Basilicata e Piemonte del 19 aprile — che a Potenza vedrà una manifestazione regionale con la partecipazione del compagno Luciano Lama — per superare ogni contrapposizione tra le regioni meridionali e trovare un legame stretto tra regioni lontane, in cui i processi di programmazione sono perseguiti solo dal movimento sindacale e dalle forze politiche democratiche.

«E' l'indicazione — ha detto la compagna Turtura — di un movimento sindacale maturo che non propone un rapporto di solidarietà, ma guarda all'unità interna del Mezzogiorno, presentandolo con una politica di sviluppo non subalterno al nord». Per queste ragioni il limite che si coglie nei piani predisposti dalla Giunta regionale è la ricerca interna alla Basilicata, non più sufficiente alla nuova strategia che il movimento dei lavoratori si è dato, insieme all'impressione di una separatezza con i piani nazionali. Inoltre, la compagna Turtura ha introdotto due questioni, una di metodo e l'altra di sostanza, vitali per la politica di programmazione: la scelta di procedere per progetti non è esauriente («è necessario assumere il criterio della pianificazione zonale»); la questione del controllo («la legge sulle deleghe è positiva ma è importante anche la creazione di strumenti di consultazione sociale: del resto è questo lo scontro in atto per i contratti»).

Il direttore dell'IBRES Cuoco ha, invece, fatto un quadro preciso della situazione fornendo una serie di dati che sono poi serviti di riflessione per tutti: l'occupazione nel settore agricolo, nel ventennio 51-71, ha subito in Basilicata una riduzione di 120 mila unità lavorative anche se gli investimenti si aggirano dal 14 al 21 per cento in rapporto alla media nazionale che va dal 5 al 7 per cento. La produttività tocca cifre preoccupanti: mentre in Italia occorrono 7 milioni per un milione di ettaro-prodotto, in Basilicata ce ne vogliono 30 milioni per ottenere un uguale risultato, con una spesa in media di 2.190.000 lire per occupato, la più alta d'Italia.

Sull'interrogativo sollevato dalla Turtura (progetto o pianificazione) il dottor Cuoco si è detto sulla base della esperienza realizzata, per il recupero del dettaglio programmatico più che per l'insieme, superando la fase della semplice produzione cartaria dei programmi. Leggendo politicamente i dati forniti dal dibattito, che esprimono l'arretratezza della regione non solo nei confronti della media nazionale ma anche delle altre regioni meridionali, l'on. Salvatore ha cercato di individuare le ragioni intrinseche del fallimento. «Innanzitutto — ha detto il responsabile nazionale della Commissione agraria del PSI — la strada della programmazione non si è nemmeno tentata, rispondendo alla domanda spontanea con la logica clientelare collaudata dai piani verde».

Il problema resta, pertanto, oggi quello di mobilitare le forze reali, i protagonisti: le comunità montane, utilizzando lo strumento della legge per le terre incolte e battendo i tentativi in atto di discriminazione per la utilizzazione delle strutture di commercializzazione dei prodotti agricoli. Ma come si pongono i dati dell'IBRES di fronte alle scelte politiche? L'assessore regionale all'agricoltura Coviello, fornendo alcune risposte ai quesiti sollevati, ha sottolineato il principio della politica perseguita nella prospettiva del mantenimento degli attuali livelli occupazionali con l'accrescimento del reddito (calcolando nel prossimo triennio nel 3 per cento in più) per il recupero della capacità produttiva.

Questa scelta — ha detto Coviello — è indispensabile per la situazione peculiare del territorio lucano (50 per cento montagna, 25 per cento collina e solo 8 per cento pianura) che ne fa una regione cerniera che vive oggi un momento di integrazione economica e sociale con la Puglia e la Campania. L'assessore riferendo poi del recente incontro Ministero-Regioni ha denunciato il pericolo di far tornare indietro l'acquisizione della centralità dell'agricoltura («riflusso anche sul Mezzogiorno»), insieme ai tentativi di recupero da parte di assessori del nord.

Per il compagno Curcio, della segreteria regionale, disaggregare i dati serve a cogliere l'urgenza e la priorità della questione dello sviluppo delle zone interne, verso le quali la Giunta regionale ha mostrato inettitudine e incapacità, come è testimoniato dall'utilizzazione dell'articolo 7 della legge 183. Altri due problemi sollevati: la politica delle acque («si supera la conflittualità con la Puglia attraverso lo scioglimento dell'ente irrigazione»); la scarsa capacità di progettazione esecutiva («colpa è della spesa a pioggia, indirizzata verso un blocco sociale di poteri»). «Non possiamo essere schiacciati dall'emergenza — ha detto ancora Curcio — ma è necessario partire dall'emergenza come leva della programmazione». Su questo terreno, del resto, si sta giocando oggi il rapporto tra le forze politiche democratiche alla Regione Basilicata.

Arturo Giglio

Alla DC dà fastidio l'impegno delle «leghe»

Nostro servizio

TERMOLI — Evidentemente le leghe dei disoccupati, che si sono create in tutto il basso Molise, incominciano a far paura. Senz'altro il momento che il paese sta attraversando e le imminenti consultazioni politiche, stanno sviluppando «l'appetito» di quei politici famelici che si riconoscono nella Democrazia cristiana che, non interessandosi mai dei problemi dei giovani e in particolar modo dei disoccupati, cercano, ora, di far passare le leghe come uno strumento elettorale del Partito comunista italiano.

E' superfluo ripetere che in tutti i comuni dove sono note le leghe si è, inanzitutto, chiesto l'appoggio di tutte le altre forze politiche senza che questo avvenisse; inoltre un discorso il PCI ha portato sempre avanti con molta chiarezza di non volere che le leghe diventino uno strumento di parte, anche perché i comunisti ritengono che il problema non vada inquadrato in schieramenti politici.

Per questo il PCI ha sollecitato le leghe dei disoccupati a trovare, nonostante le difficoltà che affiorano, un saldo collegamento con i sindacati unitari, perché solo in questo modo è possibile dare, a questo nascente organismo, una salda struttura organizzativa.

Alla manifestazione di Napoli, possente è stata la partecipazione dei giovani disoccupati molisani, a dimostrazione della forte volontà che si ha, anche nella nostra regione, di mutare un ordine di cose e sconfiggere il clientelismo che, specie in questo momento, comincia a riaffiorare con maggior forza. Al fianco della parte più retriva della Democrazia cristiana sta scendendo in campo una certa stampa periodica, gestita da quella parte più reazionaria del clero.

Significativa, a questo proposito, è la presa di posizione sul problema della disoccupazione giovanile e di come si va ad organizzare, nel periodo «La voce», della comunità cristiana di Montecilfone. Vi è subito da dire che della redazione di questo foglio vi fan parte parecchi membri del direttivo della locale sezione democristiana. Il modo in cui si rivolgono ai giovani disoccupati e in particolar modo a quei giovani che hanno aderito alle leghe è, a voler esser buoni, di uno squallore unico.

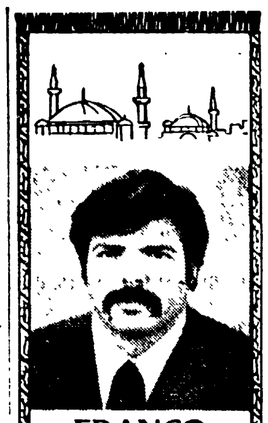
Mira, inoltre, a disgregare, puntando sulla menzogna strumentale, quella salda unità che si è creata tra occupati e disoccupati. Per entrare nel merito, essi affermano: «Nel Meridione non ci sono speranze... Non illudetevi... Attenzione giovani non fatevi scoppiare nelle vostre mani le mine, dovete regalarle alle prossime politiche a chi desidera la vostra... il voto. Lo sbaglio che noi giovani commettiamo è credere (ed è peccato) di fidarsi dei politici di qualsiasi tendenza».

Il qualunquismo che emerge da questa affermazione non sappiamo se definirlo solo strumentale oppure se e anche frutto di una ignoranza profonda. Proseguendo nel loro discorso affermano: «Da qui (da queste illusioni) vengono veramente funerali: droga, fughe, rapine, scippi, delinquenza, omicidi, suicidi... aborto... divorzio... Hai capito?». Vorremmo far notare a questa gente, che l'aborto e il divorzio non sono frutto dell'illusione, ma di scelte fatte con la piena consapevolezza di quale grande passo si stava facendo compiere al progresso civile del nostro paese.

Più avanti ancora si legge: «Noi giovani dobbiamo fare qualcosa e allora contestiamo! Allora vado a destra? fascista! Attenzione! Allora vado a sinistra? Brigatista! Attenzione! Ma allora cosa devo fare? Per capirci meglio la società può essere contestata e combattuta in due modi: 1) contestazione passiva: non faccio niente. Allora sei figlio della tua società che fa schifo; 2) Contestazione violenta: lotta, sangue, violenza, rovine, lutto, miseria, dove vai? Violenza perschifo uguale schifezza di violenza».

«Altri come te si sono inquadrati in un partito o in una sistemazione di comodo, frutto di bustarelle o di partito». Sinceramente non riusciamo a capire cosa si voglia dire con quest'ultima affermazione; ma se si intendono con ciò sostenere che dare l'adesione ad un partito significa averne in cambio favori, allora è al loro partito e ai loro militanti che devono rivolgersi.

Michele Vetta

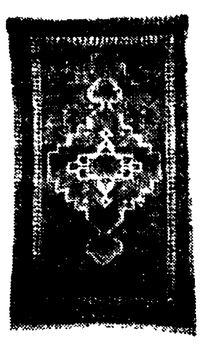


FRANCO CASCARANO

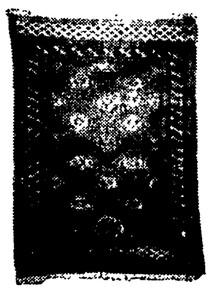
Il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione, GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L 470 000.



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm.181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L. 340.000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA).
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti.

N..... Tappet... Persian... al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet... Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:
☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimandandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL .....
FIRMA .....